

logo. Molti cristiani non sentono più il bisogno della Chiesa, che secondo loro non sa far altro che condannarli per la loro assenza o per la loro disobbedienza. Ma la Chiesa non cessa di cercarli e papa Francesco per questo non si stanca di predicare la misericordia e il desiderio della Chiesa di accogliere tutti. Sotto la guida del nuovo papa, la Chiesa si rimette oggi, con semplicità e umiltà, ad ascoltare questo mondo in rapido e continuo cambiamento. Le attuali dimensioni della Chiesa in un mondo che cresce più in fretta di essa, fa sì che essa entri nella scena di questo mondo in punta di piedi, senza pretese di precedenza, a mani vuote e inerme, senza il sostegno del potere civile cui si era abituata nel corso dei secoli passati, contando non sulla propria *autorità* ma sulla propria coerenza evangelica e sulla sua capacità di dialogo, come ci mostra papa Francesco. Sarà forse effetto della novità, ma sembra proprio che con questo papa si stia riaprendo la stagione del dialogo, quel dialogo di cui il card. Martini ha dato uno splendido esempio e della cui necessità ha parlato fino agli ultimi giorni della sua malattia. Lo Spirito Santo ha dato alla Chiesa papa Francesco che è venuto a far rifiorire il dialogo con tutti, vicini e lontani, come si è visto fin dai primi giorni del suo pontificato e, in modo chiaro ed esplicito, nell'intervista con il direttore de *La Civiltà Cattolica*, nello scambio epistolare con Scalfari e nel colloquio con lo stesso giornalista. Non c'è che da rallegrarsene. È chiaro che molti si sentiranno spiazzati da questo nuovo stile di Chiesa, quelli soprattutto che sono attaccati al modello di Chiesa-città della verità o al modello della Chiesa militante che lotta per la verità e che la vorrebbe vedere assicurata attraverso le leggi dello stato. Papa Francesco ha detto apertamente che non intende procedere su questa linea, non perché i cosiddetti "valori non negoziabili" non siano giusti, ma perché prima bisogna annunziare il Vangelo, far sentire all'uomo d'oggi che Dio lo ama, e solo dopo si possono proclamare o ribadire le norme che ne derivano.

Gabriele Ferrari s.x.



A 90 anni dal documento fondativo

CHEVETOGNE: DUE RITI E UN'ABBAZIA

Nel 1924 una lettera di Pio XI permise l'apertura in Belgio di una abbazia bi-rituale. Le elaborazioni del «movimento liturgico» incrociavano le crescenti esigenze ecumeniche. Eventi, protagonisti e dibattiti per una sfida che è ancora aperta.

Nel 2014 saranno 90 anni dalla lettera *Equidem verba* (1924) con cui Pio XI permise l'avvio di una comunità monastica aperta all'Oriente, l'abbazia belga di Chevotogne. In realtà il gruppo dei monaci partì l'anno successivo, nel 1925, come priorato di Amay (vicino a Liegi) e si spostò a Chevotogne solo nel 1939. L'indicazione pontificia chiedeva «uno zelo tutto particolare» nella conoscenza della lingua, della storia, delle istituzioni, della psicologia, della teologia e della liturgia delle Chiese orientali. Essa ha dato così origine a un'unica comunità con un doppio rito: latino e bizantino.

Il ceppo monastico è quello benedettino, ma l'intento è di raccogliere e valorizzare i carismi monastici comuni con l'Oriente cristiano. L'imperativo del *quaerere Deum* (cerca-re Dio) si è da subito saldato con l'onore dovuto all'uomo, con i cambiamenti necessari anche in ordine alla

disciplina e alle prassi interne. Il fondatore, Lambert Beauduin «non era affatto lassista, ma voleva reagire contro una certa rigidità dei monasteri della sua epoca con una grande attenzione ai rapporti umani» (*La Croix*, 24 agosto; il giornale dedica un intero inserto al monastero di Chevotogne). Il priorato è diventato formalmente abbazia nel 1980.

Democrazia e liturgia

Per le relazioni e la genialità del fondatore l'avvio dell'esperienza porta i segni sia del rinnovamento liturgico sia di quello ecumenico. Beauduin (1873-1960) venne ordinato prete nel 1897 come diocesano di Liegi e lavorò alcuni anni come cappellano del lavoro, un gruppo presbiterale avviato per rispondere alla cristianizzazione della classe operaia. Nel 1906 entra nell'abbazia di Mont-César portandosi dietro la cura della "de-

mocrazia” e subendo il fascino della competenza liturgica dell’abate, dom Columba Marmion (1868-1923). Dalla relazione di Beauduin al congresso pastorale di Malines nel 1909 si è soliti datare l’avvio del «movimento liturgico» che si andava formando grazie agli studi e alle esperienze monastiche di Beuron (Baviera), Maredsous (Belgio), Klosterneuburg (Austria), St. John’s (USA), Maria Laach (Germania) e Solesmes (Francia). I nomi di spicco sono quelli di Prosper Guéranger, Virgil Michel, Ildefons Herwegen, Odo Casel, Joseph Andreas Jungmann e Romano Guardini. Un movimento non solo cattolico ma che coinvolgeva alcuni gruppi delle Chiese anglicane, luterane, metodiste e riformate.

Il comune sentire in ordine alla liturgia alimentava la convergenza ecumenica. Dal 1906 era vescovo di Malines (Belgio) il card. Désiré Mercier (1851-1926). Fu lui a convocare il congresso pastorale di Malines nel 1909 (dove parlò Beauduin), a permettere l’avvio dell’Istituto dei monaci dell’unione (che poi diventerà Chevetogne) e a presiedere fra il 1921 e il 1925 le “conversazioni di Malines”, tappa miliare dell’ecumenismo cattolico. Le “conversazioni” erano già cominciate prima sotto la guida di lord Halifax (anglicano) e dell’abate Portai (cattolico). A questi incontri privati, Mercier riuscì a dare un carattere ufficiale, attraverso una lettera del segretario di stato vaticano, il card. Gasparri. Durante la prima guerra mondiale il cardinale Mercier difese strenuamente gli interessi del Belgio contro i tedeschi invasori e incoraggiò la resistenza. Ad essa partecipò anche L. Beauduin che fu costretto a fuggire prima in Olanda e poi in Irlanda. L’attenzione al rinnovamento civile e religioso accomunava il cardinale al monaco Beauduin. E comune era la percezione di un nuovo passo nell’attenzione alle Chiese d’Oriente e d’Occidente, guidato da un intento non polemico e non proselitistico.

Condanne e intuizioni

Una posizione assai esposta per il tempo: Beauduin fu costretto a di-

mettersi dalle sue funzioni di priore iniziando un lungo esilio prima in Francia e poi a Roma, dove insegnò al Sant’Anselmo. Fu condannato dal tribunale ecclesiastico nel 1928. Nell’enciclica *Mortalium animos*, le posizioni come la sua erano così censurate: «È evidente che la sede apostolica non può in nessuna maniera prendere parte ai loro congressi, e in nessuna maniera devono i cattolici aderire o tenere mano a simili tentativi; altrimenti vengono a dar autorità a una pretesa religione cristiana, che è ben lontana dall’unica Chiesa di Cristo» (1928). Beauduin poté tornare a Chevetogne solo nel 1951, come ospite.

Come si diceva, il monastero è birituale e la sua identità è espressa dalle due chiese poste all’estremità: una nelle forme delle chiese bizantine, l’altra in quelle romane. La prima è stata costruita fra il 1955 e il 1957, decorata dal pittore russo G. Morozov, e da due pittori greci: R. Kopsidis e G. Choclikakis. La seconda è stata costruita fra il 1981 e il 1988 secondo la forma basilicale. «Il nostro monastero è un paradosso», ammette p. Cirillo. «Ecclesiologicamente e canonicamente non tiene. Ma, fondamentalmente, la separazione non è cattiva: il peccato sarebbe quello del ripiegamento identitario».

Dei 27 monaci (di dieci nazionalità) che compongono la comunità, un gruppo celebra secondo la tradizione occidentale, l’altro secondo quella orientale bizantina. La specificità del progetto monastico di Chevetogne è che i due riti sono stati adottati per ragioni ecumeniche, in vista della riconciliazione. Il primo passo di una comprensione reciproca è infatti imparare chi è davvero l’altro. L’ufficio bizantino è celebrato in slavone, la lingua antica della liturgia russa e, talora, in greco.

Le robuste relazioni con la comunione anglicana e le Chiese protestanti



La chiesa ortodossa bizantina.

permettono alla comunità di dare una testimonianza orante per la comunione di tutte le Chiese. Le armonie polifoniche risuonano sotto le volte e le cupole interamente affrescate della chiesa bizantina mentre il gregoriano anima le austere mura della chiesa latina. L’appartenenza all’uno o all’altro gruppo monastico è deciso all’indomani del noviziato e ha caratteri di tendenziale stabilità. Non mancano, una o due volte la settimana, celebrazioni comuni, in particolare la vigilia del sabato sera e la messa della domenica.

Ritorno o dialogo?

Il monastero si giova di una ricca biblioteca che raccoglie 200.000 volumi con importanti fondi di archivio come quello di Jean-Marie Tillard, di Elisabeth Behr-Sigel e del card. J. G. M. Willebrands. Fra le attività più rilevanti vanno ricordati i *Colloqui di Chevetogne* su temi ecumenici di particolare rilievo. Ne ha dato ampia informazione fra il 1986 e il 1999 la rivista *Il Regno*. Dal 1926 esce una rivista, *Irenikon*, alimentata dalla comunità, ma con una propria indipendenza.

Per sostenersi economicamente il monastero ricorre alla produzione e alla vendita di bronzi smaltati, dischi e CD (oltre 60 registrazioni) e una apprezzata varietà di incensi. I visitatori, in maggioranza protestanti olandesi, vengono cordialmente ospitati sia all’interno che in edifici prossimi all’abbazia (per gruppi più o meno autonomi).

Oltre al fondatore dom Beauduin, i

nomi di maggior rilievo sono quelli di Clement Lialine (1901-1958) che guardò con grande attenzione al Consiglio ecumenico delle Chiese nelle prime fasi della sua costituzione e intrattenne relazioni amichevoli con W. A. Visser't Hooft e altri tra i primi leader del CEC. Olivier Rousseau (1898-1984) rafforzò le strutture istituzionali e spirituali ad Amay-Chevetogne per poter far fronte alle accuse contro l'indirizzo del monastero. Pierre Dumont (1901-1970), specialista nell'ortodossia greca. E ancora, Emmanuel Lanne (1923-2010), uno degli estensori del decreto conciliare *Unitatis redintegratio* e Michael van Parys, vivente, direttore di *Irenikon*, consultore della Congregazione delle Chiese orientali, membro della commissione teologica Fe-de e Costituzione del CEC.

Il monastero ha vissuto nelle sue mura e nei suoi esponenti il passaggio da un ecumenismo ispirato al "ritorno" dei separati alla Chiesa cattolica, secondo il modello dell'uniatismo, a un atteggiamento di dialogo rispettoso e valorizzazione reciproca delle diverse tradizioni cristiane.

ALBERTO VALENTINI

Vangelo d'infanzia secondo Matteo

Riletture pasquali
delle origini di Gesù

Per comprendere quella sorta di «vangelo in miniatura» rappresentato dai racconti dell'infanzia secondo Matteo è necessario un approfondimento linguistico, stilistico, letterario e tematico. E si scopre che il «Vangelo d'infanzia» di Matteo è ben diverso da quello di Luca, contenendo molti riferimenti veterotestamentari ma anticipando già il mistero pasquale.

«TESTI E COMMENTI»
pp. 232 - € 22,50

FDB www.dehoniane.it



La chiesa latina.

L'intenzione romana all'inizio del '900 era quella di avviare una nuova congregazione monastica di rito slavo, destinata a porre le basi di una penetrazione della Chiesa cattolica in Russia. Fra i primi sostenitori del progetto vi era il vulcanico metropolita ucraino Szeptyckyj. Ma Beauvain abbandonò ben presto l'idea delle conversioni individuali al cattolicesimo e ancora più rapidamente l'idea di spingere una intera Chiesa nazionale, come quella russa, ad entrare in comunione con Roma, accettando una certa ambiguità sugli scopi della fondazione per allontanare i sospetti della curia romana. Ben presto emerse la convinzione di un progressivo avvicinamento tra le diverse famiglie cristiane per mezzo della preghiera e del dialogo. Fondamento dell'unità non è il proselitismo, né la conquista o il "ritorno", ma piuttosto la conversione delle menti e dei cuori. La valorizzazione dei doni, dei carismi, della storia di ciascuna tradizione confessionale permette quel cammino verso l'unità nella diversità che alimenta la speranza ecumenica.

Paziente attesa

In tale percorso ciò che importa sono le storie di vita personali, ma soprattutto i cammini di Chiesa. È interessante ricordare un dibattito che oppose E. Lanne a p. Romano Scalfi di *Russia Cristiana* sulle pagine de

Il Regno. La rivista pubblicò nel n. 17 del 1972 una relazione dell'allora patriarca russo Pimen e una riflessione proveniente dagli ambienti russi dell'opposizione politica ed ecclesiale, il cosiddetto *samizdat*. Lanne (di cui non venne ripresa la firma per salvaguardare i suoi ruoli istituzionali) reagì al secondo testo negando che ci fosse nella tradizione ortodossa la possibilità stessa di una "Chiesa sotterranea": «Perciò parlare di Chiesa catacombale mi sembra un equivoco. Si può rimpiangere il fatto che non esista una simile Chiesa, ma mi pare

pericoloso e proprio fare un cattivo servizio alla Chiesa ufficiale, lasciare intendere che c'è in Russia ciò che non c'è» (Cf. *Regno-att.* 20, 1972,515). E continuava alludendo alla pratica non rara di documenti scritti o modificati con interesse politico dagli oppositori operanti in Occidente. Ciò che provocò l'accesa reazione di p. Scalfi sulla cui rivista era apparso il documento in oggetto (la ricostruzione della vicenda in *Regno-att.* 16,2000, 572).

L'ecumenismo vive crescenti difficoltà negli ultimi anni. Oggi è il tempo della pazienza, aveva ammonito già il card. Casaroli nel suo libro di memorie sulla Ostpolitik (*Il martirio della pazienza*). E il card. König sottolineava: «L'ortodossia farà l'opposizione contro l'Europa dell'Ovest se non vengono comprese con paziente lungimiranza le ragioni di difesa, di diffidenza, d'insicurezza rispetto alla secolarizzazione e alla difficoltà del dialogo ecumenico». «Le difficoltà attuali del dialogo ecumenico – commenta un monaco – dipendono dal fatto che gli ortodossi non sono per nulla convinti della sincerità dei cattolici. È necessario creare un clima di confidenza e non collocare i rapporti solo sul piano diplomatico».

Nel frattempo a Chevetogne è già partito il dialogo con le Chiese maggiormente in crescita oggi, cioè gli evangelicali.

Lorenzo Prezzi

Testimoni 10/2013